

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 15 - N° 51 / Domenica 22 dicembre 2019

Gioia matura del Natale

di don Gianni Antoniazzi

I Vangeli cantano la Nascita di Gesù con note di festa: Elisabetta incontra Maria danzando; un angelo annuncia ai pastori "una grande gioia"; i Magi esultano al vedere la stella; Simeone e Anna, due vegliardi del Tempio, intonano un cantico tenendo in braccio il bambino di Betlemme. Insieme a questa melodia festosa c'è il contrappunto di note più grige. Giuseppe pensa che il suo matrimonio sia sfumato; Maria resta perplessa per le parole dei pastori e sente il presagio della spada che le trafiggerà l'anima; Erode organizza la strage degli innocenti. Il Vangelo non è frivolo: la gioia matura del Natale prende in carico anche le fatiche più gravose delle vicende umane. È il paradosso della fede che sa tenere unite realtà apparentemente inconciliabili: l'umiltà e la gloria, la povertà e la realizzazione di sé; la gioia e il peso della vita. Il cristiano cammina con due gambe: un passo nel dubbio e uno nella fede, uno nella fatica e uno nella letizia. È così che cresce la vita. In questi giorni di festa qualcuno ricorderà la gioia spensierata del Natale di un tempo. In effetti c'è stato un cambiamento così che, in occasione delle Feste, talvolta si è colpiti da una tristezza più viva: ci sono le divisioni familiari, le incomprensioni fra amici, le solitudini e i silenzi. Mentre alcuni assaporano la pace, altri faticano a trovare un sollievo. Bisogna riscoprire la ricchezza della fede. È un percorso di letizia matura nella speranza certa che Gesù compone anche le fragilità più dolorose.





Scegliere la felicità

di Matteo Riberto

La felicità non è qualcosa che cade dall'alto, che si trova per caso camminando per strada. Natale è un invito alla gioia, a compiere azioni che fanno felici noi ma soprattutto gli altri

"Ho scelto di essere felice perché fa bene alla salute" scriveva Voltaire, filosofo francese vissuto nel 1700. La frase è efficace: è breve e suona bene. Pone però un interrogativo, uno spunto di riflessione. Si può infatti scegliere di essere felici? Difficile rispondere. Ci sono probabilmente difficoltà oggettive, mali così grandi che rendono arduo essere contenti. In tutti i casi, credo che la felicità non sia una condizione che cade dall'alto, qualcosa che si trova per caso camminando lungo la strada. Dicendo «ho scelto di essere felice», forse Voltaire voleva dire che dopo la scelta di inseguire la felicità bisogna intraprendere quelle azioni che ci permettano di raggiungerla. Insomma, non essere passivi: non aspettarla la felicità, ma muoversi per riuscire ad acchiapparla. Durante le feste, soprattutto a Natale, si pensa a volte banalmente che tutti siano contenti. Ma non è così. Anzi, a volte Natale può indurre uno stato d'animo contrario. Penso a chi vive solo, a chi non ha famiglia, e passa la festività in solitudine mentre, attorno, le famiglie degli altri si riuniscono. Forse proprio a Natale questa condizione di solitudine rischia quindi di essere più gravo-

sa e pressante. Che fare? Un consiglio banale è cercare di non rinchiudersi nella propria solitudine, sforzarsi di uscire, cercare momenti di condivisione o semplicemente prendere il telefono e trovare la forza di fare quella chiamata che si rimanda da tempo o che si è troppo testardi per fare. Ma forse sono cose facili da dire e chi vive la solitudine magari è stufo di sentirle. O forse no. E a volte la difficoltà di fare quella chiamata potrebbe esaurirsi nell'istante stesso che dall'altra parte la persona risponde. E così ci si potrebbe trovare a chiedersi perché si è aspettato così tanto tempo per farla, quella chiamata. D'altra parte va fatta un'altra considerazione. Ci sono invece moltissime famiglie che si riuniscono, che festeggiano il Natale intorno a una lunga tavola. Magari abitano al secondo piano di un condominio e brindano mentre al piano di sotto c'è una persona sola. Se è vero che a Natale l'invito è alla generosità, a pensare agli altri, perché non chiedere a quella persona di unirsi alla propria tavola? Un gesto semplice, che potrebbe però donare un po' di felicità. Sia a chi è invitato, sia a chi invita. Con un gioco di parole credo infatti che riuscire a far felice

qualcuno sia una delle cose che rende maggiormente felici. Un'ultima considerazione. Abbiamo parlato di generosità, di aiutare gli altri. Ognuno lo può fare ovviamente a modo proprio: secondo il suo sentire e la sua disponibilità. A Mestre, in questo periodo, ci sono diverse possibilità per "donare". Impossibile riassumerle tutte. Ne citiamo un paio. In via Poerio c'è "La casetta delle associazioni di Natale" dove, fino al 29 dicembre, si alterneranno diverse associazioni di volontariato per farsi conoscere e proporre articoli per raccogliere fondi. In tutte le parrocchie, poi, c'è la possibilità di ritirare le "le cassetine dell'Avvento di fraternità", da riconsegnare poi con offerte - ognuno secondo la sua disponibilità - per aiutare chi ne ha bisogno. A Carpenedo si riconsegnano il 22 dicembre. Vi è poi un mercatino nell'ex bottega solidale: qui si possono acquistare diversi oggetti - in particolari vestiti da donna - il cui ricavato andrà al gruppo Missioni di Carpenedo che s'impegna a sostenere adozioni a distanza. Sempre in canonica è possibile decidere di fare un'adozione a distanza: con 1 euro al giorno per un anno si possono garantire gli studi a un bambino.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Un gesto non basta

di don Sandro Vigani

Il Natale non si esaurisce in un'apprezzabile raccolta fondi o in un atto di generosità. Significa diventare appassionati degli uomini e promuovere la cultura della solidarietà

Che Natale è quello senza la raccolta di denaro e di robe che a noi non servono più per i poveri dell'Africa o i nostri poveri? Senza la buona azione da fare, senza il gesto di solidarietà che ci fa sentire tutti un poco più buoni? È tanta la poesia attorno al Natale, che anche i poveri rischiano di diventarne parte, come il presepe, la neve e il panettone: come un piccolo frammento di un paesaggio magico che per qualche giorno rallegra la festa e poi scompare con l'Epifania, inghiottito dal tran tran della vita quotidiana. Facciamole pure le raccolte per i poveri e siano più abbondanti e generose di sempre. Ma attenzione, da sole le raccolte non bastano, sono soltanto il piccolo lumicino di una fiamma che deve bruciare da molto più lontano. Da soli, i gesti di solidarietà si spengono subito, come il lume che ha finito l'olio. Sì, perché il Natale non è una questione di buoni sentimenti, che sono sempre apprezzabili ma non cambiano la storia. Il Natale è un evento rivoluzionario, è una scelta di parte che ci chiede di schierarci. È la scelta di un Dio che in Gesù di Nazaret è sceso dal suo paradiso

e si è fatto uomo. Un Dio tanto innamorato da decidere di rinunciare alla propria divinità per immergersi pienamente nella nostra umanità, pur rimanendo Dio. Per camminare per sempre, mano nella mano, con la sua creatura più fragile e stupenda. Il Natale non è una questione di azioni generose da dover compiere a tutti i costi, che ci spingono a cercare quasi con ansia qualche povero da aiutare: è una questione politica, sociale e culturale, che ci impone di cambiare il nostro modo di guardare al mondo e a chi lo abita, perché tutto è cambiato da quando a Betlemme una giovane donna ha partorito un bambino al quale è stato posto il nome di Gesù, che vuol dire "Dio salva". "Solidarietà" e "responsabilità" sono le due parole nuove, con le quali l'uomo è chiamato a leggere il libro della storia da quel giorno di duemila anni fa. I cristiani sono gente solidale, come lo era Gesù, che si commuoveva davanti alla folla che lo seguiva per ascoltare le sue parole di consolazione e liberazione e piangeva di fronte a Gerusalemme che non capiva quanto Dio l'amava. Sono uomini che si sentono responsabili

della vita degli altri uomini, del loro benessere materiale e della loro salvezza spirituale. Gente che rifiuta l'idea che "farsi i fatti propri" debba diventare per forza uno stile di vita. Gente che "si fa i fatti degli altri", sa cioè di non camminare mai da sola per le strade di questo mondo bello e difficile, ma riconosce in chi le cammina accanto un "prossimo", un uomo al quale deve farsi vicina. Vivere il Natale vuol dire allora imparare da Gesù a diventare appassionati degli uomini, promuovere dentro di noi e attorno a noi la cultura della solidarietà contro quella dell'individualismo. Significa imparare - ed è il cammino di tutta una vita che ogni Natale deve riprendere nuova forza - a scoprire nel volto di Gesù di Nazaret i lineamenti di quello di ciascuno uomo, qualunque sia la sua religione, razza, scelta politica e morale. Questo ci insegnerà, di Natale in Natale, ad aprirci a trecentosessanta gradi ad ogni povertà vecchia e nuova, con rispetto e delicatezza. Ai barboni di ieri e gli extracomunitari di oggi, ma anche al povero della porta accanto che è la famiglia che stenta ad arrivare alla fine del mese e al povero che è ricco di ogni ben di dio, ma non sa più sperare. Ma ci porterà anche ad opporre l'ideale dell'accoglienza, alla falsa concretezza dell'ultima legge per l'immigrazione che ha escogitato cento trabocchetti per impedire a chi lo vuole di venire in Italia a lavorare; l'utopia della soluzione politica e non violenta dei conflitti, al senso pratico pieno di ipocrisia di chi vuole sconfiggere con le armi il tiranno Iracheno. Ci porterà cioè a creare una cultura nuova, per dare al nostro volontariato un respiro evangelico molto più ampio, trasformandolo sempre di più da gesti di servizio a conversione della mente e del cuore e stile di un'intera vita.





Sorridere al futuro

di don Gianni Antoniazzi

Qui a Mestre siamo spesso rivolti al passato. Le proposte culturali fanno per lo più memoria del secolo scorso, spendiamo soldi per i musei (bene!) senza però impiegare altrettante energie per costruirci un futuro. La preoccupazione più gravosa è restaurare con cura gli edifici più vecchi, non quella di costruire lavoro per i giovani. Una parola potrebbe riassumere i nostri sentimenti ed è la *nostalgia*. In greco "*nostos*" significa ritorno. *Algos* vuol dire invece sofferenza. La *nostalgia* è dunque la sofferenza provocata dal desiderio insoddisfatto del ritorno, al passato. Si può tradurre però anche con "*memoria inutile*". Chi nel cuore ha soltanto nostalgia non fa festa per il Natale e neppure aspetta con serena fiducia il nuovo anno. Anzi: non riesce neppure a vedere le cose belle che l'avvenire può avere in serbo per lui. Mestre ha bisogno di equi-

librio: da una parte è importante conservare le ricchezze del passato, dall'altra bisogna saper festeggiare le vitalità del futuro. Quando i nostri giovani cercano città felici immaginano Barcellona o Lisbona,

non certo Mestre. E nessuno vorrà vivere perché nessuno sale sul carro triste dei perdenti. È importante costruire qui la gioia dei vincitori, la speranza verso un avvenire migliore. Lo dobbiamo ai nostri.



In punta di piedi

Anche la tristezza ha un valore

Non è scritto che si debba essere contenti a tutti i costi. Anche la malinconia e lo sconforto hanno un loro valore. Per esempio: ci allontanano un poco dal mondo esterno per occuparci di noi stessi, ci aiutano ad elaborare i ricordi, ci indicano che forse stia-



mo perdendo qualcosa di importante. La tristezza ci fa capire lo stato d'animo che talvolta alberga negli altri e ci apre alla compassione, all'empatia, ci rende altruisti, ci segnala le situazioni di fragilità. Tante volte, quando la tristezza viene condivisa, nascono soluzioni vere. Spieghiamo. Si parla molto di speranza. Il problema primo non è se la gente spera o meno. È trovare i fondamenti della speranza. Se la vita ha dei fondamenti veri, allora c'è la festa di una speranza per il futuro. La condivisione poi è importante. A sperare bisogna essere tutti. Chi spera da solo fa una cosa piccola: se invece lo fanno tutti, allora la speranza cambia la storia. Per questo l'individualismo di questo tempo, la disgregazione e la frammentazione sono veri sentimenti di barbarie. La Fondazione Carpinetum desidera sempre ascoltare gli elementi di tristezza del nostro ambiente sociale e spera, con l'aiuto di tutti, di poter offrire un aiuto concreto, utile, non soltanto teorico o ideologico.



Un tuffo nel bianco

di Plinio Borghi

In questo periodo la montagna diventa meta privilegiata per appassionati e vacanzieri. Aria buona e sport fanno bene al corpo, ma anche lo spirito esige una giusta rigenerazione

Un tocco che non manca mai nell'immaginario quando ci si dedica all'albero di Natale e al presepio è la neve, da cui l'appellativo "Bianco Natale". Beh, dirà il solito scafato, non ci vuol molta fantasia: siamo in inverno! Vero, per noi dell'emisfero boreale è così, ma il desso non s'allarga a riflettere che nell'emisfero australe è esattamente il contrario? Eppure anche colà la rappresentazione si avvale degli stessi elementi nordici, dal costume di Babbo Natale fino all'irrinunciabile cascata di neve. Poi ognuno si sbizzarrisce a riprodurre gli elementi che si ritrova nel territorio di appartenenza: qui si arriva ad esibire cani e gatti addobbati in bianco e rosso, lì si recuperano zebre e giraffe, se siamo in Africa, o, come ho trovato nella vetrina di un negozio in una cittadina della foresta pluviale australiana, un bel coccodrillo (impagliato) con tanto di cappello da Babbo Natale. Restando a noi, è anche vero che questo periodo è di norma caratterizzato dalla caduta della neve, la quale, più che elemento folkloristico, è una vera e propria risorsa economica per gran parte del Paese, sotto il profilo sia agricolo che turistico. La montagna

in questa stagione diventa una meta pressoché esclusiva per gli appassionati e i vacanzieri, anche perché, a differenza dell'estate, non subisce la concorrenza del mare. Così le feste natalizie registrano il picco più alto di presenze, complice la chiusura delle scuole. Non solo, ma durante l'Avvento l'occhio è attirato in quella direzione e quindi distratto molto dai riti preparatori. Ciò non toglie che non si possano conciliare entrambi gli interessi, come può essere per tutti gli altri stimoli consumistici: conta avere una fede solida e dare alle cose il giusto ordine prioritario. Parlo per esperienza: con la mia famiglia abbiamo vissuto un bel tratto della nostra vita trascorrendo lunghi periodi invernali in montagna, dove avevamo piazzato la nostra roulotte, attrezzata di tutto punto, nel cui preingresso oltre agli scarponi e agli sci non mancavano mai il presepio e l'albero di Natale, come si faceva anche a casa. L'interesse per l'aria buona e la salute, nonché per lo sport e il divertimento, erano ben compensati dalla partecipazione alle funzioni religiose, forse più ancora che se fossimo stati in città, dove a volte la pigrizia di uscire di casa com-

prime il dinamismo che invece ritrovi vivendo, di fatto, già all'aperto. C'è poi la suggestione che quell'ambiente sa fornire al clima natalizio (certamente ad arte), per cui anche lo spirito, oltre all'anima, traevano entrambi giovamento. Pertanto non trovo assolutamente disdicevole completare il percorso che ci porta a rinnovare la nascita del Salvatore con la frequentazione della natura che il buon Dio ci ha messo a disposizione, come non biasimo gli allettamenti profani che ci introducono nell'alveo di questo cammino, anche se talora troppo precocemente e con bombardamenti eccessivi: sta a noi non lasciarci abbindolare inopinatamente, preferendo gli uni alle pratiche di solidarietà che invece ci dovrebbero vedere più attenti, né a farci coinvolgere totalmente dal vento vacanziero, scordando che se il fisico gradisce la sua parte, anche lo spirito esige la giusta rigenerazione, come si diceva anche in occasione delle vacanze estive. Il bello di Gesù è che lo si può trovare dappertutto, in qualsiasi parte del mondo ci fiondiamo. Andiamo allora con gioia verso il Natale alle porte e che il nostro cuore diventi ancora una capanna accogliente.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Natale al Don Vecchi

di Federica Causin

**Preparativi, decorazioni, luci: tra alberi addobbati e presepi per la comunità di Wamba
Il Centro don Vecchi si veste a festa per riscoprire le radici della vera gioia del Natale**

Anche il Centro don Vecchi di Carpenedo si sta vestendo a festa in attesa del Natale, ho pensato vedendo comparire le prime decorazioni sulle porte di molti appartamenti. La mattina, quando esco per andare al lavoro, mi piace guardarmi intorno e vedere se è stato aggiunto qualche addobbo. Anch'io ho appeso il mio che, per qualche incomprensibile ragione, continua a cadere, ma non demordo e vincerò la sfida! Nella hall è stato preparato un scintillante albero di Natale e tanti piccoli presepi impreziosiscono gli spazi comuni. Uno in particolare è degno di nota, perché rappresenta l'impegno solidale di noi residenti in favore della comunità di Wamba, in Kenya, con la quale siamo idealmente gemellati. Il nostro aiuto arriverà alle popolazioni grazie all'associazione "Insieme per Wamba", che da anni opera in Africa. L'idea che si vuole trasmettere è che l'aria di festa si respira fin dall'ingresso e che può contagiare sia chi è

di passaggio sia chi non ha l'opportunità di uscire dal centro. È un piccolo segno di accoglienza e di allegria, gradito a molti. Tuttavia, come ci ricorda spesso don Armando, non possiamo accontentarci di questa "felicità in superficie" e dobbiamo riscoprire le radici della vera gioia del Natale. Cosa porta con sé la venuta del Signore? Cosa significa per ognuno di noi? La mia risposta di getto è che io ho bisogno che Gesù venga a ripetermi che mi vuole bene, che accoglie la mia storia, la mia parte migliore, le mie fragilità, i miei limiti, i miei difetti. Ho bisogno di un amore che torna, nonostante me e che mi regala un nuovo inizio. Mentre scrivo, rivedo la commozione di don Armando ogni volta che celebra l'Eucarestia di Natale, in una chiesa gremita. Non gliel'ho mai chiesto, però sono convinta che ogni anno avverta forte la presenza del Signore al suo fianco, un Signore che gli dona energie nuove, orizzonti inattesi, ma an-

che la serenità di potergli affidare le sue fatiche e le sue speranze. È una gioia profondamente radicata nella gratitudine per una vita vissuta con il prossimo e per il prossimo, per le persone con le quali ha condiviso e sta condividendo il suo cammino, per i tanti semi di bene che è riuscito a spargere e a veder fiorire. In questi ultimi giorni mi è capitato di leggere un paio di riflessioni sul Natale di fra' Giorgio Bonati, recentemente scomparso. Chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene ha ritenuto che i suoi pensieri potessero ancora portare molto frutto, e non si sbagliava. Fra' Giorgio sosteneva che, a Natale, il Signore ci esorta a guardare con occhi nuovi la nostra storia, sapendo che "ognuno ha in sé tutto ciò che gli serve per ricominciare a camminare ogni giorno". Se noi proviamo a muovere il primo passo, Lui si farà "soffio di vento nelle vele della nostra barca", perché continua a fidarsi di noi. Buon Natale a tutti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La vera attesa

di Luciana Mazzer

Tra letterine, luminarie e corse ai regali: diversi modi di aspettare e prepararsi al Natale I bambini sono euforici e gli adulti hanno il compito di spiegare il vero motivo di tanta attesa

La sua nascita si avvicina. Attendiamo tutti il Natale, o meglio, ognuno vive l'attesa a modo proprio. Il grande mistero della nascita di Cristo, dopo quella della sua morte e resurrezione, è la festa cristiana più importante. Luci, voci, il più delle volte baccano, momentanea, relativa maggior disponibilità di denaro, illudono di poter vivere un Natale fasullo. C'è chi sembra esaltato, impazzito, per gli acquisti da fare: cose, cose, cose, da vedere, considerare, comprare. La loro effettiva utilità o necessità è tutta da comprovare. Certamente il giorno di Natale e quelli delle altre festività dell'ultimo periodo dell'anno, è giusto, è bello, siano celebrate e vissute in modo speciale da adulti e bambini: giorni da vivere con gioia e considerazione proprio per il motivo che le rendono tali. Non perdiamo occasione, di ricordare, nei più diversi modi, a noi stessi e agli altri, che quella che stiamo attendendo è la nascita del Salvatore di noi tutti. Anche se messaggi e sms hanno soppiantato i biglietti di auguri, io imperterrita, continuo ad inviare biglietti di auguri natalizi a tema religioso. È vero, sono pressoché in-

trovabili, ma alla libreria San Michele si trovano, così come in una vecchia fornitissima cartoleria del centro si trovano letterine, tutte brillantate e con le righe, da scrivere al Bimbo Gesù per chiedergli i doni tanto desiderati. Purtroppo il Bambinello è quasi sempre soppiantato dal più folcloristico babbo natale Chi ha la mia non più verde età, si serviva soltanto di quel tipo di lettera. Ne scrivevamo una al Bimbo Gesù, esternandogli i nostri desideri e aspettative ludiche, la seconda la scrivevamo a papà, contenente promesse e garanzie di inarrivabile bontà; prima del pranzo natalizio la nascondevamo sotto il piatto dei tortellini in brodo (di cappone) di nostro padre, veniva letta in attesa dell'arrosto di prammatica; se il tipo di lettera, continua ad esistere e resistere un motivo ci sarà. Lo scorso anno ne ho portata una alla mia nipotina, Ne ha chiesta una seconda da tenere "con supercura" solo per guardarla di tanto in tanto. I protagonisti di questi, come dei prossimi giorni di festa, sono senza dubbio i bambini, a genitori e nonni il piacere di ribadire il vero motivo di tanta attesa di tanta speciale preparazione.

Il racconto della più bella e più vera storia di una nascita, tanto speciale e importante come nessun'altra, incanta e ammutolisce pur sentita e risentita. Una parte ogni sera, dal vivo, o come nel mio caso per telefono, o ad ogni possibile incontro di chi racconta e chi ascolta. In casa, la presenza del presepe, o almeno dei tre protagonisti principali dell'evento, non sia addobbo o soprammobile come gli altri, bensì testimonianza, vissuta con sentimento, soprattutto fede. Brindisi e pranzi in famiglia siano occasioni da vivere intensamente e per i quali ringraziare l'Atteso. Solitamente in attesa della nascita di un nuovo nato si fanno dei doni, in quella notte lo fecero anche i pastori, che nulla avevano, e pur nella loro stupita presenza, capirono di essere testimoni di un fatto straordinario ed unico. Il nostro dono al Dio Bambino non richiede stressanti scelte, estenuanti attese alla cassa, obbligo di soste nella confusione, basterà, secondo le possibilità di ognuno, dare anonimo aiuto a chi vive nella necessità di averlo. Uno dei tanti modi per rendere la nostra attesa vera e significativa.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il cestaio

di Adriana Cercato

Quello del cestaio è uno dei lavori più antichi, un tempo esercitato da molti, soprattutto in campagna. Nelle città e nei paesi, infatti, non mancavano mai delle botteghe artigianali specializzate nella produzione di cesti; esse erano così frequentate da clienti da diventare ben presto la sede di un'attività commerciale vera e propria. La tecnica era - ed è tuttora - quella dell'intreccio di rami di salice, di nocciolo, di vitalba, di olmo, di castagno, di olivo su di una base costituita da fusti di giunco; con pazienza ed abilità l'artigiano otteneva cesti e gerle di varie dimensioni e colori. Un bravo cestaio doveva essere prima di tutto un bravo raccoglitore di salici. In natura ne esistono di bellissimi, con colori e sfumature diverse, ed infatti è possibile ammirare cesti dai colori naturali più svariati: si va dal marrone, carico di rosso, all'aranciato, al giallo ocra, al giallo paglia, al verde, carico di giallo. I cestai esperti erano - e sono - molto bravi nell'abbinare i diversi colori, così da ottenere accostamenti cromatici armonici e gradevoli. Per raccogliere i rami dei salici bisognava aspettare il momento giusto, che di solito coincideva con l'autunno e l'inverno. Si andava per campi o fossi e lungo le rive dei fiumi, ovunque crescessero bene i salici, piante che amano l'umidità e l'acqua. Per raccogliere si aspettava la luna calante, perché in questo modo i rami di salice si conservano per un lungo periodo. Il cestaio infatti costruiva i cesti non solo in inverno, ma anche in primavera e in estate. Una scorta di rami era dunque indispensabile. Si raccoglievano anche le canne di giunco; queste - oltre che per la



realizzazione dei cesti - venivano utilizzate nell'orto o nella costruzione di solai. Si cominciava ad intrecciare costituendo dapprima la base del cesto, che di solito era di forma circolare, ma poteva essere anche ovoidale o rettangolare. Per sagomare la base erano fondamentali le canne di giunco, che costituivano la struttura del fondo attorno alla quale veniva costruito l'intreccio, tecnica con la quale si conferiva al cesto la forma desiderata. Erano molte le tradizioni locali che si rilevavano nelle forme, nelle dimensioni, nella particolare tecnica dell'intreccio, talvolta semplice, talvolta costituito da trame più complesse ed elaborate. Una cosa è certa: i cesti, una volta terminati, erano veramente belli. Tutti erano pensati e costruiti per adempiere ad una diversa funzione: vi erano cesti per la vendemmia o per la raccolta delle olive, cesti per la paglia o il fieno, cesti per il formaggio. Ecco, dunque, come la grande varietà di forme, colori e dimensioni veniva accresciuta anche dalla fantasia e dalla tradizione locale di dove veniva effettuato il lavoro.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Felici se il tempo non corre

Noi viviamo nel tempo: si nasce, si vive e si muore. Assumere il tempo non è così facile. Occorre una grande consapevolezza ed esercizio, soprattutto nel passaggio da un'età all'altra. Da bambini si deve diventare prima adolescenti, poi giovani quindi maturi e infine anziani e vecchi. Dobbiamo sempre rapportarci al tempo che scorre, purtroppo in fretta. Il Vangelo insegna che, varcata la porta del tempo si apre un giorno senza tramonto, un eterno presente. Non una vita eternamente lunga ma una pienezza di vita completa, uno stupore continuo. Se non abbiamo un buon rapporto col tempo presente diventiamo un esercito di persone tristi. La malinconia e il malumore vengono infatti dal sentirci deformati dentro il tempo: non abbiamo tempo sufficiente, il tempo va più veloce di noi. I nostri giovani, per esempio parlano spesso al futuro anteriore: "quando avrò fatto... quando avrò completato lo studio, quando avrò trovato un lavoro, quando avrò comprato casa... allora sarò felice". Non riusciamo a collocarci bene nel presente, nell'istante dell'incontro con la vita e con Dio. Abbiamo una paura profonda del tempo che corre perché non portiamo nel cuore la sicurezza dell'eternità. Per avere una postura allegra occorre essere ben collocati nel momento, qui ed ora. Questo è il momento in cui vivo. Se resto imprigionato nel passato o proteso verso un futuro incompiuto non mi nutro della vita piena. Così non viviamo davvero in mezzo agli altri con responsabilità, solidarietà, fraternità. Per questo Natale vorrei augurare ai residenti dei Centri don Vecchi e ai nostri lettori di reagire alla tristezza: la gioia e l'allegria sono un esercizio, un'ascesi. Abbiamo il dovere di vivere con gioia l'incontro con le persone che amiamo. Natale ce lo ricorda.



Viale Garibaldi

di Sergio Barizza

Dopo la caduta del Governo della Serenissima Repubblica di Venezia (1797) dovettero passare quasi dieci anni perché si consolidasse una nuova struttura amministrativa del territorio. Ciò avvenne all'inizio del 1806 quando i francesi si sostituirono agli austriaci e imposero l'applicazione della loro normativa. Nacquero così i 'Comuni' nell'accezione con cui li conosciamo anche oggi. Inizialmente anche i più piccoli borghi si costituirono in comune autonomo tanto da spingere il governo centrale, negli anni seguenti, a più di un intervento teso a eliminare la frammentazione favorendo un processo di accorpamento. Anche Carpenedo si costituì comune nel 1806 ma solo quattro anni dopo, nel 1810, venne accorpato al comune di Mestre divenendone la 'frazione' più importante. Fu Napoleone Ticozzi, sindaco di Mestre dal 1870 al 1881, a capire ch'era ormai giunto il momento di integrare maggiormente Mestre con Carpenedo, se si voleva costruire una nuova, moderna, città. La suggestione gli era venuta da un viaggio a Parigi, nel 1878, dove aveva potuto ammirare i viali di recente costruzione che avevano raddrizzato e ampliato le direttrici

di traffico principali creando, grazie anche all'imposizione di una certa omogeneità ai prospetti dei fabbricati, quell'immagine suggestiva di 'centro' ancor oggi ben percepibile. Il 'centro' di Mestre risultava in realtà disomogeneo: chi arrivasse da fuori poteva facilmente pensare che il centro fosse la piazza del Mercato (o piazza Maggiore), in realtà storicamente era all'interno del 'Castelluovo' dove si incrociavano i due assi stradali principali e sorgevano, uno di fronte all'altro, il palazzo del Comune e quello della Provvederia. Ed ecco allora l'intuizione: costruire un maestoso viale che partendo dal palazzo municipale potesse diventare *"una continuazione decorosa dello stesso borgo Palazzo e mettendo in comunicazione diretta Mestre con Carpenedo"* e permettesse che il palazzo municipale divenisse e fosse facilmente individuabile come il centro del comune.. I palazzi del potere municipale venivano così a risultare baricentrici tra piazza Maggiore (con piazza Barche') e la 'frazione' di Carpenedo lanciando l'immagine di una grande, nuova, città in crescita ai lati di quel viale. C'era però un inghippo non da poco. Per aprire quel viale bisognava de-

molire alcune costruzioni aprendo un varco fra le case (molte con portico) che costeggiavano, senza soluzione di continuità, via Torre Belfredo e via Caneve ma soprattutto si doveva distruggere una parte della linea del terrapieno degli 'Spalti' che circondava il Castello e ancora ne rendeva visibile la forma. Alla conservazione del 'vecchio' Napoleone Ticozzi preferì l'apertura verso il 'nuovo': il viale venne costruito e nel 1883, qualche mese dopo la sua morte, fu intitolato a Giuseppe Garibaldi. (14/continua)

Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 5 gennaio, alle ore 12.30.

Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Viale Garibaldi p. Carpenedo

Pietro Benetta, Libraio - Mestre



Il principio di forza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La forza è un elemento di fondamentale considerazione nella cultura africana. Nel pensiero dei bantu dell'Africa non si parla mai di forze nude, di forze in sé, di esseri-forze, ma sempre di forze congiunte, di un tessuto, di un insieme di relazioni. Queste forze aumentano o diminuiscono di continuo e quindi gli esseri, essendo poco forti da soli, hanno bisogno di essere uniti. La forza è lo stimolo alla vita, alle scelte, anche più fondamentali della vita come il matrimonio, la progenitura, l'unione clanica, ecc. La forza però è concepita anche come strumento utile alla vita individuale e comunitaria. Colui che è forte deve usare la sua forza per la promozione e la protezione della collettività e dei suoi membri più deboli. E allora, forza con i proverbi. Partiamo dai Beti del Cameroun "In piena laguna, si ride del caimano" (in una situazione dove ci sentiamo deboli, è meglio non essere presuntuosi e arroganti). Si chiede sempre ai capi dei gruppi di saper proteggere le persone più deboli e di esigere più prestazioni da quelle più forti. È la raccomandazione dei Bahumbu del Congo RDC "La gamba è intelligente, ha messo l'osso davan-

ti e la carne dietro". Si dice che quando la gallina arriva al mercato è per essere venduta "La gallina non rifiuta di andare al mercato" (Toucouleur, Senegal). Ciò significa soltanto che quando una persona più forte comanda, la più debole non deve opporre resistenza, se si tratta di una situazione difficile. Essendo molto concreti, ci si rende conto che anche gli uomini più forti sono mortali. Basta leggere i libri di storia. Tutti i grandi personaggi sono passati. Nessuno è eterno. E quindi si dice che "anche una barca più grande si rovescia" (Bambara, Mali). E così pure quando il forte si indebolisce, invecchia, nessuno ha più paura di lui. Ciò dovrebbe fare riflettere certi personaggi (politici, ricchi...) che il tempo mette sempre le cose a posto, perché "Quando un leone diventa vecchio, anche le mosche lo attaccano" (Wadchagga, Tanzania). È sempre consigliabile di non importunare una persona più forte di te. Così come quei tali che vanno allo zoo e fanno gli sberleffi alle scimmie e cercano di provocare leoni o tigri. Ce lo ricordano i Luluwa del Congo RDC "Il cieco totale non rida del cieco di un occhio". Continuano i consigli sulla non oppor-

tunità di misurarsi con il più forte, perché si rischia di essere sconfitti. "Mettersi di traverso sulla strada del sole non impedisce di tramontare" (Wolof, Senegal). Però, basta poco (con un po' di furbizia) per far cadere il più forte. Ci ricordiamo sempre della storia del topolino che ha fatto scappare l'elefante o altre storie-favole che raccontano la furbizia degli animali più deboli di fronte ai più forti. Tutto dipende dalle capacità di una persona. Le forze cambiano da una persona all'altra, come ci ricordano i Mossi del Burkina Faso "se la mucca non riesce a salire sopra, inutile sperare che la capretta vi salirà". Dicono i Warega del Congo RDC "È secondo il modo in cui è steso l'elefante ucciso che sarà fatto a pezzi" (cioè: come tu sei cresciuto, così tu vivrai. Cura la tua educazione, la tua istruzione, la tua formazione. Questa sarà la tua forza) e aggiungono (quando l'elefante è stato abbattuto, i cacciatori l'osservano e cercano il suo punto debole per vedere dove incominciare a farlo a pezzi...Quindi, cerca di dissimulare, nascondere le tue debolezze, le tue paure, le tue ignoranze, perché è in queste situazioni che ti si attaccherà). (47/continua)



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I signori Adriana Bertoncin e Antonio Mozzato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta Tosca Bernardi.

La figlia della defunta Annalisa, in occasione del 5° anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Gina Toso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

La famiglia Meucci ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di un loro caro congiunto.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per ricordare Anna Maria, Leda e i defunti delle famiglie Lucatello e Poloni.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo e suffragio dei defunti delle famiglie Rota e Casarin.

La moglie e i figli del defunto Luciano Lizza, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti delle famiglie: Molin, Miele, Altieri e Turchetto.

La signora Elisabetta ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria della defunta Pierina.

La famiglia Pilutti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Giuseppe e di sua moglie Maria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria delle defunte Concettina ed Elisabetta.

La signora Antonietta Benini e i figli Antonella e Franco hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria dei loro defunti.

Sabato 2 novembre, prima della Santa Messa prefestiva celebrata al

Centro Don vecchi 1 e 2, due persone, rimaste anonime, hanno sottoscritto ognuna due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti delle loro famiglie.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Faggian e Maranpon.

I figli della defunta Angela hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro madre.

I tre figli della defunta Ines Nadaletto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro madre morta a 105 anni.

La signora Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i seguenti defunti della sua famiglia: Sergio, Filomena, Pantaleo e Alcide.

Il marito della defunta Luciana Serena ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

La figlia e il genero della defunta Artemisa Lucarda hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara congiunta.

Il signor Gai ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Renato, Adelina e Renata.

La signora Lucia Grandesso e i figli hanno sottoscritto 200 azioni, pari a € 10.000, per ricordare il defunto marito e padre Armando Pistellato, vecchio capo scout di Carpenedo.

I tre figli della defunta Gabriella Cecchin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La figlia della defunta Carlotta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di sua madre.

La signora Zinato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

La moglie Carmela e la figlia

dottorosa Patrizia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro amatissimo marito e padre Sergio Camani.

A mezzo del signor Luciano Valentini, i signori Luisa e Antonio, hanno sottoscritto quattro quinti di azione pari a € 40.

Il figlio della defunta Teresina Zinelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Babuin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Mario, Armando, Lena, Primo e Luciano.

Il fratello della defunta Annalisa Cecchetti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua sorella.

I familiari della defunta Carlotta, in occasione dell'esumazione della loro cara congiunta, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria e in suffragio della sorella Anna e del marito Marcello.

La figlia del defunto Renato Collodel ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Luigi, Giuseppe e dei defunti della famiglia Patrizio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giovanni, Carlina e dei defunti della famiglia Barato.

La figlia dei defunti Orfelia e Giuseppe ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per ricordare i suoi genitori.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Ottavino, Maria, Jole e Mario.



L'uomo forte

di don Fausto Bonini

Qualche giorno fa è stato pubblicato il Rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale dell'Italia e degli italiani riguardo all'anno in corso. Il risultato non è buono. Ma non c'è nessuna sorpresa. Viene rilevato in modo scientifico e con dati precisi quello che già sappiamo per esperienza diretta. Ecco il quadro generale. Siamo diventati più razzisti perché gli immigrati ci fanno paura. Aumentano gli episodi di antisemitismo e di violenza contro le donne. Aumentano i furti e le rapine tanto che abbiamo paura ad uscire di sera e da soli, soprattutto se siamo anziani. Si ripetono con insistenza episodi di violenza verbale e fisica. Qualche giorno fa abbiamo assistito in diretta televisiva allo scontro fra deputati alla Camera. Un episodio deplorabile, un cattivo esempio per quei ragazzi che erano andati a visitare la Camera dei deputati per fare esperienza diretta di come funziona la nostra democrazia. Secondo il Rapporto del Censis abbiamo perso la bussola e

viviamo in una società impaurita. Alla domanda sullo stato d'animo degli italiani riguardo al futuro il 69% dice di avere molte incertezze, il 17% lo vede con pessimismo e solo il 13% con ottimismo. A darci un po' di ottimismo ci sono, per fortuna, le piazze delle "sardine" e i tantissimi giovani e giovanissimi che seguono gli appelli di Greta, la ragazzina che protesta contro chi ruba il futuro alle giovani generazioni, sfruttando e maltrattando il nostro pianeta. Ed ecco la risposta a questa situazione di degrado. Una risposta pericolosa. Gli italiani sono attratti dall'"uomo forte": lo desiderano il 48% degli italiani. Quasi un italiano su due. Niente a che vedere però con gli uomini forti del secolo scorso e le tragedie che hanno provocato, ma invece il desiderio di avere al comando qualcuno che decida, che ci faccia uscire dalle sabbie mobili in cui siamo impantanati. Noi cristiani ci prepariamo a celebrare il Natale, ad accogliere la nascita di un bambino che diventerà l'uomo

più forte che la storia abbia mai conosciuto. L'uomo forte che ha fondato il suo messaggio sull'accoglienza, sul perdono, sull'amore. L'uomo forte che ha fondato la sua Chiesa su persone deboli e fragili, ma che hanno dato la vita per gli altri. Il prossimo Natale è la buona occasione per prendere la parola e festeggiare non un natale anonimo, ma la nascita di un bambino di nome Gesù, che diventerà l'uomo più grande e più forte della storia dell'umanità. Un uomo forte che può cambiare anche la nostra storia.

CENTRI DON VECCHI

Concerti di Natale

ARZERONI 6

Domenica 22 dicembre ore 16.30

I Flauti di San Marco

MARGHERA

Domenica 22 dicembre ore 16.30

Coro Voci d'Argento

Ingressi liberi



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238